

RIEKE PATWARDHAN

LA BANDA DELLA

zuppa di piselli



IL MISTERO DELLA NONNA

emons!raga

La banda della zuppa di piselli

Rieke Patwardhan

La banda della zuppa di piselli

Il mistero della nonna

Illustrazioni di Regina Kehn

Traduzione dal tedesco di Valentina Freschi

emons!raga

Emons Edizioni è socia di



Leggere per crescere liberi

www.ibbyitalia.it

Titolo originale: *Forschungsgruppe Erbsensuppe. Oder wie wir Omas großem Geheimnis auf die Spur kamen*

© 2019 Knesebeck Verlag GmbH & Co., München

Text: © Rieke Patwardhan

Illustrations: © Regina Kehn

© 2022 Emons Italia S.r.l.



The translation of this work was supported by a grant from the Goethe-Institut.

Per l'audiolibro: © 2022 Emons Italia S.r.l.

Letto da Marco Quaglia

Regia: Francesca Venturi

Tecnico del suono: Max Gastaldo

Studio di registrazione: tracce.studio, Roma

Montaggio: Andrea Giuseppini

Post produzione: tracce.studio, Roma

Musiche: Maria Scivoletto

Durata: 2 ore 48 minuti

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

info@emonsedizioni.it

Progetto grafico: Rossella Di Palma

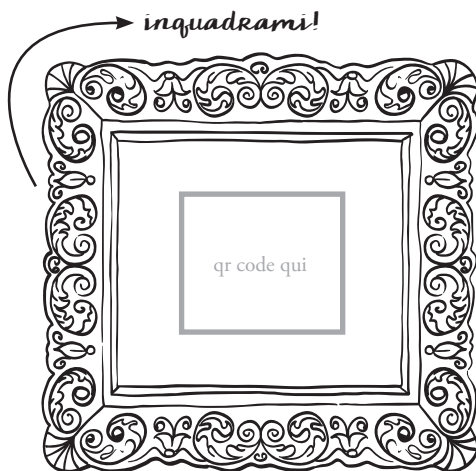
Impaginazione: Rossella Di Palma

ISBN 97-888-6986-7910

Questo libro parla!

Questo è un libro speciale, che si può leggere e ascoltare. Vuoi sentire la storia letta ad alta voce da un attore bravo e simpatico come Marco Quaglia? È facile! Innanzitutto, chiedi a un adulto di scaricare l'App Emons Audiolibri su uno smartphone o su un tablet, e di registrarsi (occorre essere maggiorenni).

Poi apri il menu e inquadra il QR Code qui sotto



Troverai l'audiolibro nella libreria dell'App.

Attenzione! Una volta attivato, questo QR Code sarà legato a un solo account e non sarà più attivabile né trasferibile.

Info, termini e condizioni sul sito: www.emonsedizioni.it

Io ed Evi fondiamo una banda

Se io ed Evi non fossimo diventati amici non sarebbe successo niente di tutto questo. Eravamo in terza elementare e la colpa fu della maestra. Evi aveva mollato l'ennesima gomitata ben assestata a Pit e a quel punto la maestra intervenne: «Evi, adesso basta, da oggi ti siedi accanto a Nils».

Poi fece un gran sospiro, si scostò i capelli dalla fronte e si voltò verso di me.

«Andrete d'accordo, vero Nils? Tu hai un'indole così conciliante!»

Mi chiesi se “avere un'indole conciliante” fosse uguale a “essere timido”, perché quella è una cosa che dicono spesso di me. Non ne ero sicuro, ma nel dubbio annuii lo stesso. Evi raccolse i quaderni, salutò Pit



con un'altra gomitata nelle costole e prese rumorosamente posto al suo nuovo banco accanto a me. Per sicurezza mi feci un pochino più in là e la osservai con la coda dell'occhio.

C'è parecchio da osservare, con Evi. Non sta ferma un secondo ed è diversa da tutti gli altri bambini che conosco. Ha una voce squillante, i capelli tutti spettinati e degli occhiali da dietro i quali, quando si arrabbia, ti guarda truce. E per arrabbiarsi si arrabbia spesso, e allora strilla e distribuisce botte a destra e a manca, di quelle che fanno male! Le sue gomitate nelle costole sono temute in tutta la scuola.

Credo che in classe Evi avesse già litigato con tutti

tranne che con me, e forse era questo che la maestra intendeva quando parlava di indole conciliante.

Quando Evi ebbe finito di sistemare le sue cose sul banco, rimaneva a malapena spazio per i miei quaderni. A quel punto sospirò, dondolò i piedi avanti e indietro, scrisse qualcosa su un bigliettino e me lo allungò. Io controllai che la maestra non si fosse accorta di niente, poi lo aprii cauto e lessi.

«Ai voglia di fare una banda?» chiedeva in una scrittura piuttosto incerta. Non osai rispondere, la maestra stava guardando proprio dalla nostra parte. E poi non sapevo cosa dire. In realtà mi sarebbe piaciuto, tutti gli altri della classe erano in una banda, solo io ed Evi no. La banda si chiamava I Ventidue Investigatori e Pit e Sofie l'avevano fondata un giorno che noi due eravamo ammalati. Credo che l'abbiano fatto apposta, perché nessuno voleva che partecipasse anche Evi. Il giorno dopo Pit mi aveva detto con sguardo colpevole che purtroppo non accettavano più nessuno, perché con ventidue membri erano già al limite.

Così adesso Evi voleva fondare una banda tutta sua. Con me. Mi chiesi come sarebbe stato.

Non ebbi molto tempo per riflettere, dal momento che in un attimo di distrazione Evi mi piantò il gomito tra le costole rivolgendomi uno sguardo interrogativo. Io feci spallucce e tanto le bastò per considerare chiusa la questione. Arraffò il bigliettino, ci scarabocchiò sopra qualcosa e me lo passò di nuovo.

«Prima riumione alle tre e meza. A cassa tua. Vengo io».

L'ortografia non è proprio il suo forte, o se non altro questo è ciò che dice sempre la maestra quando le restituisce una verifica. Ogni volta sospira e aggiunge che in compenso Evi è forte in altre cose. Quali non lo spiega. Per questa faccenda dell'ortografia Evi segue dei corsi di sostegno. E poi fa anche una cosa che si chiama psicomotricità con una certa psico-Elke, ma che cavolo combinano di preciso non lo racconta mai.

Insomma così nacque la nostra banda, e io ero un po' preoccupato di come sarebbe andato il pomeriggio.

Dopo scuola andai dai nonni, come sempre. Abitano nell'appartamento accanto al nostro, cosa molto pratica, visto che mamma e papà di pomeriggio lavorano.

Quando suonai il campanello, c'era profumo di torta appena sfornata. Succede spesso, dato che preparare dolci è la grande passione della nonna.

Il nonno aprì la porta e mi sorrise raggianti.

«Allora, ragazzo?» disse. «Che aria tira?»

Quando ti chiede così vuole sapere come stai, anche se quel giorno non c'è un filo di vento.

«Tutto bene» risposi, lasciando cadere lo zaino.

«Questo pomeriggio ho visite. Io ed Evi fondiamo una banda».

Il nonno mi guardò pensieroso.

«Questa Evi non l'ho mai sentita nominare» osservò, ed era vero. A dirla tutta non avevo mai portato a casa nessun compagno di classe. Mi ero giusto incontrato qualche volta con un paio di bambini per giocare a calcio.

«È simpatica?»

Ci pensai su. Come facevo a spiegare Evi al nonno?

«Ha sempre buone idee» iniziai, perché lo dice anche la maestra. «Ma si innervosisce facilmente, e a volte alza le mani. Magari è meglio se stai un po' attento, le sue gomitate fanno paura anche a quelli di quarta». Ecco, mi sembrava tutto quello che c'era da sapere su di lei.

«Aha» fece il nonno strizzandomi l'occhio, «se non altro non c'è pericolo di annoiarsi».

Poi andò a prendere i piatti in cucina. La nonna non sa fare solo torte e biscotti ma cucina anche un sacco di altre cose buone e quando torno da scuola trovo sempre il pranzo pronto. È bravissima con la pasta al pomodoro, le polpette e tutto quello che mi piace. Solo a volte prepara piatti strani tipo zuppa di cavoli o fegato di vitello. Li mangiava da bambina, dice, a me però piacciono di più le cose normali. Il giorno che io ed Evi fondammo la nostra banda per fortuna aveva messo in tavola un bel piatto di pasta.

Non avevo ancora finito di mangiare che suonò il campanello. Premetti il pulsante del citofono e, dal fracasso per le scale, capii subito che era Evi. Si lasciava dietro una busta della spesa che faceva rimbalzare contro ogni gradino.

Non perse troppo tempo in convenevoli, neanche quando i nonni fecero capolino dalla porta e la salutarono amichevoli. Per tutta risposta lei fece un rapido cenno con la testa e tornò a voltarsi verso di me.

«Ho tutto» disse sventolando la busta in maniera eloquente.

Non avevo la più pallida idea di cosa intendesse.

«Per la banda!» Evi mi guardò impaziente e sbatté la busta sul tavolo così forte che mancò il piatto per un pelo. I nonni si ritirarono in salotto.

Evi infilò la testa nella busta e tirò fuori una specie di coltellino svizzero e un flacone di spray disinfettante.

Le sarò sembrato un po' confuso, perché afferrò il coltellino e me lo piazzò talmente sotto al naso che riuscivo a sentire l'odore del cuoio della custodia in cui era infilato.

«Il coltello da pesca di mio padre» dichiarò orgogliosa. «Affilatissimo».

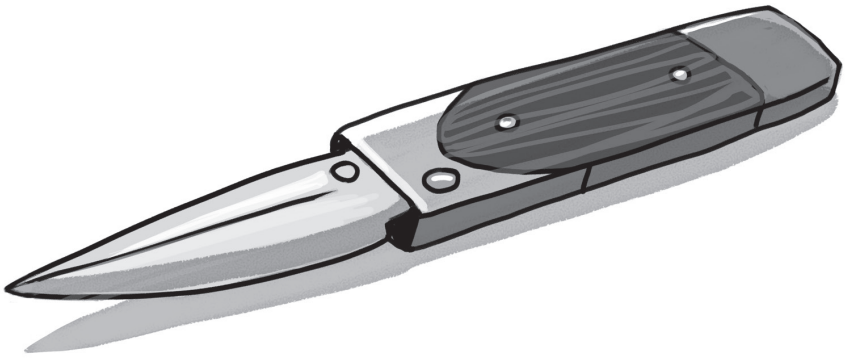
«A cosa ci serve?» La osservai inquieto mentre lo tirava per il manico per estrarlo dal fodero. «Non siamo mica una banda di pescatori, no?»

«Non dire cavolate!» fece Evi, agitandomi la lama lucente davanti alla faccia. «È per il patto di sangue. È così che si fa!»

Arretrai.

«Con quel coso lì?»

«Ovvio!» Mi afferrò per il polso con la mano destra, mentre con la sinistra prendeva il disinfettante e spruzzava come una forsennata bagnando diverse



altre cose oltre al mio braccio. Venne da starnutire a tutti e due. Per fortuna proprio mentre gridava «Eccì!» riuscii a liberarmi dalla sua presa. Veloce intrecciai le braccia dietro la schiena e iniziai a indietreggiare verso la porta del salotto.

«Bisogna farlo per forza!» mi apostrofò lei. «Non fa male. E se si disinfetta per bene non c'è pericolo di infezioni».

La mamma di Evi è medico, per questo ogni tanto se ne esce con informazioni del genere. Non sapevo cosa rispondere. Per fortuna in quel momento entrò il nonno.

«Bel coltello» disse serio. «Da pesca?»

Evi annuì.

«È per i patti di sangue. È molto affilato, perfetto per queste cose».

Il nonno prese il coltello e se lo rigirò tra le mani.
«Patti di sangue, certo» disse. «Li facevamo anche ai miei tempi. Guarda qua».

Si arrotolò la manica della camicia e le mostrò una lunga cicatrice bitorzoluta.

«Wooo!» Evi lo tirò per il braccio e studiò la ferita con tanta attenzione che pensai che ci avrebbe sbattuto il naso da un momento all'altro.

Io quella cicatrice la conoscevo da una vita, ma stranamente il nonno mi aveva sempre raccontato che una volta si era rotto il braccio e la frattura era guarita male.

Mi parve che Evi avesse un'aria un po' pensierosa quando finalmente staccò il naso dal braccio del nonno.

«Il mio amico Freddy ha quasi perso il braccio per una cosa simile» continuò lui, mentre si tirava giù la manica. «C'è mancato poco che glielo amputassero».

Quando rimise il coltello in mano a Evi mi sentii mancare.

«Naturalmente oggi giorno ci sono coltelli migliori» sorrise il nonno, «e con lo spray disinfettante non può andare storto praticamente niente... anche se...»

«Cosa?» Evi lo fissava con sguardo interrogativo.

«Non sono un po' fuori moda, ormai, i patti di sangue? È molto meglio fare un brindisi all'amicizia con una buona bibita!»

Evi guardò il nonno, il coltello, poi di nuovo il nonno.

«Che bibita?» chiese sulla difensiva.

«Coca-Cola!» risposi io più in fretta che potevo, perché se c'era qualcosa che poteva far cambiare idea a Evi sul patto di sangue, era la Coca-Cola. I suoi genitori sono assolutamente contrari alle bibite piene di zucchero, me l'aveva raccontato la mamma. Credono che facciano diventare Evi ancora più irrequieta di quanto non sia già. I miei non sono così, a casa nostra ce n'è sempre una bottiglia.

«Vado a prenderla!» esclamai e corsi alla porta. In qualche modo il nonno avrebbe distolto Evi dalla faccenda del coltello, ne ero sicuro.

Quando tornai con una bottiglia di Coca-Cola da due litri tra le braccia, Evi era seduta pacifica sul divano in mezzo ai nonni. Al posto del coltello, aveva in mano uno dei bicchieri da champagne del servizio buono della nonna. Sul tavolo c'era un piatto con una torta fatta in casa.

Facciamo sempre così dai nonni, ogni pomeriggio, si chiama “l’ora più dolce” e, di solito, devo prima fare i compiti. Ma quel giorno evidentemente faceva eccezione, probabilmente per salvarmi dal patto di sangue.

«Che tipo di banda volete fondare?» chiese il nonno mentre distribuiva la torta. «Le bande hanno sempre una missione specifica, giusto? Una volta era così».

Lanciai un’occhiata a Evi. A dire il vero mi aspettavo che avesse delle idee molto precise. Lei però scrollò le spalle e si infilò in bocca quasi tutta la sua fetta di torta.

«Magari una banda di detective?» proposi. Le bande di detective mi sono sempre piaciute.

Evi scosse decisa la testa.

«Lo fanno già quegli stupidi Investigatori» borbottò. «Noi ovviamente faremo qualcosa di meglio».

«E cosa?» le chiesi.

«Boh» fece lei, e le briciole sprizzarono da tutte le parti. «Mi verrà in mente qualcosa. E intanto che ci penso, mi pappo la torta!»

«Visto?» rispose il nonno. «Non tutto il male viene per nuocere!»

Al nonno piacciono i vecchi proverbi e “non tutto il male viene per nuocere” lo dice spesso. Significa che

anche quando le cose vanno male, c'è sempre anche un lato positivo.

E fu proprio così.